



Quel cuoco è un artista

Mangiare nel museo con un critico d'arte **Rocco Moliterni**

Pasta e fagioli di Villa Necchi



Mia madre aveva una macchina da cucire Necchi così questo nome mi è sempre stato familiare. Ma non sapevo che le sorelle Necchi, Nedda e Gigina, vivessero con il marito di quest'ultima, Angelo Campiglio, in una sorta di oasi nel centro di Milano, ossia una villa con tanto di campo da tennis, giardino e piscina a un tiro di schioppo da piazza San Babila. La villa, in cui è passato il bel mondo lombardo tra le due guerre, fu progettata negli anni Trenta dall'architetto Piero Portaluppi ed è stata donata al Fai nel 2001. Oggi mette in vetrina alcune collezioni importanti d'arte moderna e contemporanea come quella di Alighiero ed Emilieta de' Micheli o quella di Claudia Gian Ferrari, oltre alla più recente donazione Sforni con opere su carta di grandi dimensioni firmate tra gli altri da Modigliani, Picasso, Fontana. Questo tempio della buona borghesia milanese trasformato in museo ha in giardino una caffetteria ristorante di una quieta bellezza, data anche dai toni verde pastello che la contraddistinguono: ci sono stato in un giorno frenetico per Milano come la vigilia di sant'Ambrogio e mi è sembrato che il luogo fosse una sorta di silenziosa bolla spazio-temporale. La carta non è molto ampia e offre quattro proposte per gli antipasti e altrettante per i primi, i secondi e i dessert. Ci sono poi una Caesar salad e una caprese. Fra gli antipasti mi ha colpito un Vaniglia con lenticchie di Castelluccio e devo confessare che non sapevo trattarsi di una sorta di cotechino (l'ho scoperto il giorno dopo digitando su Google), ma non avendo voglia di mostrare ai camerieri la mia ignoranza ho soprasedduto. Ho puntato così su una pasta e fagioli, chiedendo però quale fosse il tipo di pasta: tanto mi piacciono i tubettini rigati tanto abborro i maltagliati che sovente diventano papposi. Accertato che ci fossero i tubettini non sono stato lì a spiegare che a me piace la pasta e fagioli in cui la pasta litiga con i fagioli, non le creme di fagioli in cui navigano tristi e solitari due fagioli e un po' di pasta. Mal me ne inclose perché si trattava proprio di un simile caso: era una crema di cannellini, con olio e una foglia di basilico in cui rintracciavi qualche traccia di fagioli interi e tubettini sparsi. Non era male al gusto, ma non era quello che mi aspettavo (ho invidiato due avventori di un altro tavolo che sembravano apprezzare il loro risotto giallo alla milanese). Ho preso poi un carpaccio di ananas con una quenelle di gelato fiordilatte e questo non mi ha deluso, perché non era troppo freddo e anche abbastanza dolce (ordinare l'ananas è sempre un po' rischioso: in genere non sa di nulla e per di più per farne il carpaccio lo portano a temperature polari). Con un calice di Morellino di Scansano (cosa vuoi bere su una pasta e fagioli se non un vino toscano che parla di Maremma?) e un caffè ho speso 32,50 euro e mi è rimasta la voglia di tornare ad assaggiare la milanese croccante e a rivedere la macchina da cucire Necchi che campeggiava nel bookshop.



La 152esima pagella dei Musei italiani a cura di Tina Lepri

Ferrara: i tesori della Cattedrale

VOTO MEDIO: 7,8

Nel convento e nella ex Chiesa di San Romano, il **Museo della Cattedrale di Ferrara**, parte del sistema dei Musei Civici, è una sintesi della grande arte della città tra Medioevo e Rinascimento. Si trova nel centro storico, accanto alla Cattedrale di San Giorgio, a due passi dal Castello Estense. Non un grande museo, ma illuminato dai molti capolavori un tempo nella Cattedrale fondata nel 1100. Famoso il grande trittico dedicato a san Giorgio, capolavoro di Cosmè Tura del 1469, che in origine decorava le ante dell'organo. Importanti i grandi arazzi di metà Cinquecento del fiammingo Johannes Karcher tessuti a Ferrara su cartoni di Filippo Tisi e del Garofalo, dedicati ai santi Giorgio e Maurilio, e la magnifica «Madonna della melagrana» (1403), scolpita da Jacopo della Quercia. Commoventi le sculture del Maestro dei mesi (1230-40), preziosi e rari i 22 grandi «Corali Atlantici», miniati nel Quattrocento. Visitatori: 19.550 nel 2018.

LA SEDE**VOTO: 8**

Il museo, aperto nel 1930 al primo piano della Cattedrale, è nella chiesa di San Romano. Abbandonata a fine '700, prima prigione, poi magazzino e infine bombardata nel 1944, la chiesa (fondata verso il 990 d.C.) era stata espropriata dal Comune nel 1958. Restaurata, dal 2000, ospita il museo. L'altezza della navata consente di esporre anche gli arazzi di grandi dimensioni e l'imponente opera di Cosmè Tura. Buone ovunque manutenzione e pulizia.

L'ACCESSO**VOTO: 8**

Alla sala della biglietteria si accede dal piccolo chiostro. Adulti 6 euro (3 per gli over 65 anni, gratis fino a 18), sconti per altre categorie. Aperto 9.30-13 e 15-18. Chiuso lunedì. Nessun dépliant sul museo, esiste un pieghevole con l'elenco di quelli del «Sistema Musei Civici» di Ferrara. Guardaroba con armadietti a chiave. Ogni parte è accessibile ai disabili.

I SISTEMI INFORMATICI**VOTO: 6**

Troppo scarsi per un museo piccolo ma importante. Niente app per la visita, niente audioguide. Nelle sale mancano video didattici e monitor touch screen (in programma per l'inizio del 2020). Informazioni da Qr Code (Quick Response Code) sui pannelli didattici per smartphone. Abbastanza ampio il sito internet ufficiale con accesso (non semplice) a informazioni sulle opere.

LA VISIBILITÀ**VOTO: 9**

In due parti il percorso di visita: la spettacolare sala al primo piano dell'ex convento (codici e corali della Cattedrale e marmi medievali di varia provenienza) e a piano terra, la sagrestia con reliquie e antichi paramenti sacri. Per raggiungere la chiesa museo si deve invece uscire e attraversare il chiostro. Chiari i cartelli didattici bilingue lungo il percorso.

**L'ILLUMINAZIONE****VOTO: 7**

Aggiornata nel 2018 la sala superiore con luci a led nelle vetrine climatizzate che proteggono i corali miniati. Ottima l'illuminazione anche sulle sculture medievali. Nella chiesa però i fari su binari alti a soffitto non riescono a dare risalto alle tele di Cosmè Tura e agli arazzi (in programma un riallestimento).

I CUSTODI E LA SICUREZZA**VOTO: 9**

Nessun sistema di controllo all'ingresso. Numeroso il personale di sorveglianza anche grazie ai membri di una associazione di volontariato (5 presenze costanti) che integrano i vigilanti del Comune. Ovunque telecamere di sorveglianza.

LA TOILETTE**VOTO: 8**

Ben tenuta e pulita la toilette, anche per disabili. Niente fasciatoio.

IL BOOKSHOP**VOTO: 7**

Parte della saletta d'ingresso è attrezzata a bookshop. Importante il volume con il catalogo generale del museo (40 euro). In vendita anche un'ottima guida breve bilingue (5 euro) con utili informazioni. Negli scaffali libri su Rinascimento, chiese del territorio, gli Estensi e i musei di Ferrara. Cartoline a 80 centesimi.

L'ASCENSORE**VOTO: 9**

Recente, accanto all'ingresso, raggiunge la sala dei corali.

LA CAFFETTERIA**VOTO: N.D.**

Manca e non c'è spazio per ospitarla. Assente anche una macchina distributrice di bevande. Siamo però in pieno centro città con ampia offerta di bar e ristoranti.

Altre 64 opere del collezionista antiquario



Grosseto. Nel **Polo culturale Le Clarisse** appena ristrutturato (insieme alla vicina Chiesa dei Bigi) apre al pubblico il **Museo collezione Gianfranco Luzzetti** che accoglie 64 opere di notevole rilievo del celebre collezionista, nato e cresciuto a Grosseto ma poi stabilitosi a Firenze dove per anni ha avuto una galleria antiquaria, con **maestri del Trecento all'Ottocento**. Oltre a dipinti, quali ad esempio il «Sacrificio d'Isacco» dello Spadarnino, la «Natura morta» di Alceo Dossena (uno dei più noti falsari tra Otto e Novecento; foto a destra), la collezione comprende **arredi liturgici, mobili e maioliche antiche**. Le opere vanno ad aggiungersi ad altre già donate negli ultimi anni da Luzzetti a Grosseto quali la «Sacra Famiglia» di Santi di Tito e la «Pietà» del Cigoli (nella foto a sinistra). Il dono di Luzzetti alla sua città ha l'obiettivo di rendere il museo un catalizzatore di iniziative culturali, con attività multidisciplinari, alcune collegate alla formazione di giovani e dirette «a un pubblico sensibile alla bellezza e al patrimonio culturale peculiare delle radici territoriali», come sottolinea **Mauro Papa**, direttore del Polo Clarisse arte, istituto di Fondazione Grosseto Cultura, ente del Comune di Grosseto. Il catalogo della collezione (con un'appendice inglese) è a firma dello stesso Papa, con Lucia Ferri, Marcella Parisi e Francesca Perillo e il supporto di un gruppo di giovani studenti grossetani, iscritti alle Università di Siena e di Firenze. Il museo è gestito dalla Fondazione Grosseto Cultura; la Diocesi di Grosseto, proprietaria della Chiesa dei Bigi, ha concesso in comodato gratuito i locali al Comune di Grosseto fino al 2043. Il progetto di ristrutturazione e allestimento della chiesa ha goduto del finanziamento di 450mila euro a fondo perduto dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze, grazie al progetto presentato da Fondazione Atlante per la Maremma, cui si aggiungono 100mila euro ottenuti da Fondazione Grosseto Cultura da parte del Governo nell'ambito del progetto «Bellezz@-Recuperiamo i luoghi culturali dimenticati». □ **Laura Lombardi**

Un milione a Miró per il compleanno del mecenate



Foto di Oriol Clavera

Barcellona (Spagna). La **Fundació Miró** chiude un anno segnato dalle **difficoltà economiche** (che ha raggiunto il suo momento più critico con il discusso licenziamento di sette dipendenti) con un'inaspettata e straordinaria donazione.

L'impresario farmaceutico, collezionista e filantropo **Antoni Vila Casas** ha festeggiato il suo 89mo compleanno con un regalo alla Fondazione del suo artista preferito: un milione di euro che verserà in quote di **100mila euro all'anno, da qui al 2030**. La somma supera il contributo annuale del Ministero della Cultura ed è inferiore solo all'apporto del Comune e del Governo Autonomo della Catalogna. «*Joan Miró è il miglior pittore catalano e il centro che ha creato*

nel 1975 è unico al mondo, ha affermato Vila Casas, auspicando che il suo gesto sia il primo di una lunga serie. *Chi ama l'arte e la cultura deve impegnarsi in prima persona. Sono azioni come questa che hanno reso grande Barcellona e la società catalana*, ha spiegato il noto mecenate che attraverso la fondazione a lui intitolata **ha aperto cinque spazi dedicati all'arte contemporanea**: il Palau Solerri di Torroella de Montgrí e Can Mario di Palafrugell dedicati rispettivamente alla fotografia e alla scultura e, a Barcellona, i due spazi VolArt per la pittura e Can Framis, la sede principale, dove espone la sua collezione d'arte catalana. «*È una delle azioni di cui mi sento più orgoglioso*», ha sottolineato Vila Casas che destina ingenti somme anche alla ricerca medica. In cambio del suo contributo non ha chiesto nulla, solo che venga usato per la conservazione e la promozione della collezione Miró, composta da 217 dipinti, 178 sculture, due oggetti, quattro ceramiche, nove tessuti e circa 8mila schizzi preparatori, oltre alla raccolta completa delle opere grafiche dell'artista. Una delle prime iniziative rese possibili da quest'iniezione di fondi è il **restauro della biblioteca personale di Miró**. «*Inoltre ci permette di affrontare con più ottimismo la celebrazione del 50mo anniversario della Fondazione nel 2025*», ha concluso presidente del Patronato, **Sara Puig**. Nella foto, Antoni Vila Casas e Sara Puig dopo la firma dell'accordo. □ **Roberta Bosco**